

DESIGN AMBIENTALE: TRA URBANISTICA E CRIMINOLOGIA

Anna Arena

*Università di Roma La Sapienza, Piazzale Aldo Moro 5, 00185, Roma, Italia
arena.anna@libero.it*

Abstract

This research project aims at proving how intense is the bond between urban organization, social policies and criminal and deviant behaviours. The project believes that the ascertaining of the return of “dangerous classes” (making suburbanites the object of the social issue) summarises excessively the global issue on delinquent behaviours. In other terms, it means to criminalize poverty. Proceeding in such a way is dramatically suggestive of avoiding to take into account the combination of the true factors that caused a feeling of insecurity. This work ambitiously aims at prevent such a mistake: it tries to emphasize all those objective and subjective elements, essential to give a complete and punctual analysis. It offers the modest possibility to listen to those who are too often voiceless: it highlights the necessity of Environmental Criminology and its countless potentials.

KEY WORDS: *Insecurity, Urban Organization, Social Policies, Environmental Criminology.*

1. Introduzione

Questo contributo mira a descrivere quanto sia intenso il rapporto tra la struttura dell'ambiente urbano, la realizzazione di politiche sociali, il sentimento di insicurezza e i comportamenti devianti e criminali ¹. Evidenzia che limitarsi a constatare il “*ritorno delle classi pericolose*” [1], facendo degli abitanti delle zone periferiche l'oggetto della questione sociale, voglia dire operare una straordinaria condensazione della problematica globale delle condotte delinquenziali.

Significati, in altri termini, “*criminalizzare la povertà*” [2]. Ma procedere in suddetto modo è, anche, indicativo della volontà di evitare di prendere in considerazione l'insieme dei reali fattori che sono all'origine del senso di insicurezza. Il lavoro si pone, allora, l'ambizioso obiettivo di non commettere tale errore.

Cerca di dare risalto a tutti quegli elementi, soggettivi e oggettivi, che risultano essere necessari per fornire un

quadro di analisi completo e puntuale.

Attraverso la tecnica dell'intervista, offre la modesta possibilità di dare ascolto a chi, troppo spesso, è rimasto senza voce. Enfatizza le potenzialità della Criminologia Ambientale e la necessità della prevenzione sociale: la sicurezza può essere garantita solo riducendo e, ambiziosamente, cercando di eliminare tutte quelle odiose condizioni di svantaggio e deprivazione, quali: l'assenza di legami familiari, la disoccupazione, l'esclusione, la segregazione e l'emarginazione, che costituiscono fattori determinanti per il verificarsi di comportamenti devianti e delinquenziali.

La trattazione non vuole far altro che osservare e descrivere, anche attraverso un'analisi della letteratura e dell'assenza di normativa in materia, il fenomeno dell'insicurezza; dell'insicurezza come risultato di determinate scelte architettoniche ed urbanistiche; come conseguenza della mancata realizzazione di politiche sociali; come causa delle condotte antisociali e criminali.

¹ comportamenti devianti o antisociali sono quelle determinate condotte che non si conformano alle regole sociali e che vengono meno alle aspettative di un gruppo; quelli delinquenziali o criminali violano le leggi penali del contesto di riferimento.

2. Il piano regolatore della sicurezza: degrado, insicurezza e criminalità

“Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona”² [3].

Come evidenziato da numerosissimi studi [4], accanto a quei comportamenti che sono configurabili come veri e propri reati, ci sono altre tipologie di condotte che, pur non ricadendo nella sfera penale, suscitano forti preoccupazioni nei cittadini, fino a sfociare in allarme sociale.

Si tratta di quelle attività, categorizzabili come inciviltà [5], che sono in grado di aumentare sia le percezioni soggettive di rischio, sia le condizioni oggettive di disagio urbano: diffusa rottura dei codici tradizionali di condotta civica (dormire in strada, sputare, mendicare in modo aggressivo), mancanza di cura del territorio (squallore dello spazio, totale assenza di eterogeneità di usi, scarsa illuminazione). Per tali ragioni, il rapporto tra la progettazione e la gestione dell'ambiente urbano e la devianza e la criminalità ha costituito e costituisce, l'oggetto di indagine di numerose ricerche. Un primo e decisivo contributo è fornito dagli studi dell'antropologa statunitense Jane Jacobs sintetizzabili in due concetti chiave: *l'occhio sulla strada e l'identificazione con il territorio*.

Ma in che modo, nella complessa realtà urbana americana dei primi anni della seconda metà del Novecento e nel delicatissimo equilibrio delle città contemporanee, si può realizzare tale forma di “auto-vigilanza?”

Garantendo il “mix funzionale”: quanto meglio una città riuscirà a mescolare, nella vita quotidiana delle sue strade, una varietà di usi e di utenti, tanto meglio i suoi abitanti potranno animarle e mantenerle vitali. Al contrario oggi si assiste sempre più frequentemente alla formazione di aree completamente prive di tale mixità [6]: quartieri nei quali echeggia forte l'assenza di servizi (scuole, ospedali, uffici postali); di posti di lavoro; di attività commerciali; di aree verdi; di attrezzature per il tempo libero.

E la vita in *“un ghetto, carcere senza mura”* [7] ed emblema dell'impossibilità di creare una comunità³, è un'accozzaglia di destini, di vite personali, di aspirazioni, di tradizioni, di prospettive future che non riescono ad amalgamarsi. Fenomeni tipici, soprattutto, dei quartieri popolari. Gli individui sono spettatori inermi della formazione di enclave urbane e vittime (o autori?) degli effetti socio-politici che producono.

Osservano la desocializzazione, il sentimento di frustrazione collettiva e la dequalificazione di massa. Parte della dottrina [8] ha tentato di prevedere e di analizzare le cause che producono la segregazione, la formazione di quartieri-ghetto: nelle città ci sono persone troppo povere per pagarsi un alloggio conforme agli standards che la coscienza pubblica indica come necessari.

Una delle ragioni è proprio la soluzione che è stata trovata

a tale constatazione: la gente che non può essere alloggiata dall'iniziativa privata è stata trasformata in una categoria statistica con esigenze abitative speciali in base ad un unico dato: il reddito.

Vengono così a costituirsi intere aree nelle quali è completamente assente la varietà degli utenti.

Un'altra causa del fenomeno dell'emarginazione, può essere ricondotta al modo in cui, architettonicamente, si progettano e si realizzano le aree urbane: spazi destinati esclusivamente all'uso residenziale, privi di una continuità nelle trame stradali e nei quali il servizio di trasporto pubblico non funziona efficientemente.

Luoghi, quindi, divisi fisicamente e materialmente dal resto dei centri urbani.

Ma non è detto che l'architettura pensata per i quartieri periferici o per le opere di pubblica utilità debba essere la più semplice possibile [9].

“La bellezza parla all'anima e porta un messaggio profondo a cui tutti sono sensibili” sosteneva Hillman.

Il “bello” ha un'influenza sulla sicurezza. Un luogo piacevole infonde rispetto, aumenta il senso di appartenenza e la responsabilità civica degli utilizzatori, inibisce i comportamenti negativi, devianti e criminali: se si insegnasse la bellezza alla gente la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione. La pratica sociale aspira, utopisticamente, alla coesione ma, di fatto, realizza la segregazione, la giustapposizione di ghetti, quello strano fenomeno che Lefebvre definisce *“integrazione disintegrante”*. [10]

Si può comprendere, quindi, come nelle città contemporanee venga inevitabilmente meno anche il secondo elemento teorizzato dalla Jacobs: strutture e luoghi degradati e servizi pubblici assenti non possono creare un sentimento d'identificazione con il territorio.

I cosiddetti “quartieri sensibili” [11] assommano, in sostanza, i principali fattori che determinano la produzione di insicurezza: la monotonia degli utenti comporta la presenza di alti tassi di disoccupazione e di lavoro precario; quella architettonica strutture degradate e un'urbanizzazione senz'anima. Dieci anni dopo la pubblicazione del libro della Jacobs *“Vita e morte delle grandi città”*, Oscar Newman si propose di trasformare la visione dell'antropologa statunitense in strumenti pratici per la pianificazione degli spazi. Dall'opera *“Defensible Space, crime prevention through design”* si possono estrapolare due concetti principali: le persone proteggono il luogo al quale sentono di appartenere e la pianificazione del territorio può “sottrarre spazio al crimine”.

Inoltre, tali teorizzazioni costituiscono un esempio di ciò che si intende per prevenzione ambientale: l'individuo, come singolo o in gruppo, è incoraggiato dalla struttura architettonica, dall'organizzazione dei luoghi, dalla cura del territorio e *“dal bello”* [12], ad aumentare il proprio senso di responsabilità per la protezione dello spazio sociale cir-

² Articolo 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

³ Le scienze umane sono consapevoli che le caratteristiche della comunità sono diverse da quelle della società. La comunità è un rapporto reciproco sentito dai partecipanti, fondato su una convivenza durevole, intima ed esclusiva; è un'associazione organica.

costante, a non tenere condotte devianti ed a non compiere atti di inciviltà.

Quanto descritto è di fondamentale importanza perché ha ripercussioni sulla realtà quotidiana. Una città e, in piccola scala, un quartiere non sicuri rendono gli uomini meno liberi. Anzi nella maggior parte dei casi, li privano totalmente di questo diritto fondamentale: la paura porta ad evitare luoghi pubblici in determinate ore, a modificare le proprie abitudini, a limitare le possibilità di incontro con "l'Altro", a sospettare dell'estraneo, a fornirsi di mezzi che dovrebbero garantire una maggiore sicurezza.

Ed è inevitabile che ad "esserne private" sono soprattutto le fasce deboli.

Facendo riferimento ai recenti fatti di cronaca della città di Roma⁴, si assiste ad un fenomeno paradossale: luoghi ed ore della notte sono vietati alle donne; quelle che, per necessità o altro, contravvengono a questi divieti impliciti, sono esse stesse imputate di colpevole imprudenza.

Tuttavia la prevenzione stessa può contribuire a generare disuguaglianze. Numerosi individui, costretti a vivere in una situazione di disagio, non possono mettere in atto neanche le precauzioni più semplici, perché costerebbero denaro, agio e tempo, elementi che non posseggono.

Da questo punto di vista, quindi, non fa altro che rafforzare l'isolamento, sia per l'aspetto appena descritto, sia perché, per come è realizzata oggi, è anche una modalità di discriminazione: i media e la politica esortano ed inducono ad aver paura di determinati soggetti (vagabondi, rom, lavavetri, immigrati...); e tale visione tende ad annullare il concetto di tolleranza culturale, o meglio il concetto stesso di cultura; "l'idea di sicurezza diviene ciò che separa noi da loro" sostiene Bauman [13].

Si è descritto, quindi, come sia generalmente riconosciuta l'esistenza di un legame tra le caratteristiche di un luogo ed il tasso e la tipologia di criminalità o quantomeno di devianza: la pianificazione, la progettazione e la gestione di una determinata area possono dare un contributo rilevante alla sicurezza delle città [14].

Sono strumenti di prevenzione.

E non si può omettere di sottolineare un ulteriore aspetto: la città è un organismo vivente e le relazioni tra gli uomini le forniscono l'ossigeno. Ogni intervento, qualsiasi esso sia, incide sul suo delicato e precario equilibrio. Per evitare che si producano "crisi di rigetto" è necessario, allora, valutare con estrema attenzione l'inserimento o la modifica di una zona. La riqualificazione di un'area urbana esistente o la creazione e lo sviluppo di una nuova devono entrare a far parte della struttura complessiva e, per raggiungere un buon livello di integrazione, si debbono considerare sia le caratteristiche fisiche, sia i legami sociali.

Se la concezione comune ritiene che la sicurezza, così come tutti gli altri aspetti della vita umana, sia una que-

stione da affrontare con strumenti privati anche alla luce di un mondo sempre più individualistico, parte della dottrina [15] afferma che il problema della difesa del luogo sia da risolvere a livello comunità: laddove lo Stato ha fallito, riuscirà la comunità.

Un qualsiasi intervento dovrebbe rispondere alle necessità individuate dalla popolazione locale: è fondamentale istituire, quindi, un processo decisionale che coinvolga residenti ed utenti.

Far parte della creazione, dello sviluppo e della realizzazione del progetto accresce e amplifica i sentimenti di territorialità ed appartenenza; sentimenti che contribuiscono, in modo considerevole, a prevenire comportamenti antisociali e delinquenziali e ad incentivarne la denuncia, come più volte descritto. Ma la partecipazione consente di superare un ulteriore ostacolo. Gli abitanti delle cosiddette "aree sensibili" si misurano quotidianamente con le carenze strutturali dei servizi, dei trasporti e della viabilità; con il mal funzionamento della raccolta dei rifiuti; con il degrado degli stabili; con il problema dell'emergenza abitativa; con il fenomeno dell'immigrazione.

A fronte di questo, un'imposizione dall'alto sarebbe, inevitabilmente, poco gradita.

Le donne e gli uomini residenti in tali contesti si sentono abbandonati dalle istituzioni. Come poter accettare, allora, le azioni proposte da tali "soggetti"?

Mediante il fenomeno della partecipazione. Prendere parte significa dare voce. Dare voce a quelle zone che troppo spesso sono rimaste in silenzio e non per propria volontà. Non si può trascurare, d'altronde, un'ulteriore criticità: nei "quartieri dormitorio" le relazioni interetniche producono, spesso, conflitti ed insicurezza. Tensioni che non hanno luogo nei quartieri "alti", nelle "parti bene" della città e non per ipotetici sentimenti di solidarietà e tolleranza appartenenti ad una determinata area urbana e non ad un'altra, ma perché la relazione con lo straniero non gli viene imposta.

Osserva Bauman: "per i residenti dei verdi sobborghi, gli stranieri gestiscono ristoranti che promettono di far sperimentare sapori non abituali, vendono oggetti curiosi e misteriosi, adatti come spunto di osservazione al prossimo party, offrono servizi che altri non si abbasserebbero a svolgere. Il chiasso e lo scalpore arrivano da altre zone della città che (il residente del verde sobborgo) non visita, ossia dai periferici quartieri dormitorio, dalle zone disagiate." [16]

Le città contemporanee devono, inevitabilmente, rapportarsi con l'altro e gestire la presenza dello "straniero".

La prospettiva è una società in cui le diversità non siano un dato transitorio, ma una condizione strutturale permanente [17]. Per contrastare le condotte devianti e i fenomeni della criminalità, forme di prevenzione di carattere

⁴ 9 Settembre 2017: una turista finlandese di vent'anni viene stuprata vicino alla Stazione Termini.

12 Settembre 2017: la polizia sventa un tentativo di violenza ai danni una belga di ventitré anni.

17 Settembre 2017: una donna tedesca viene violentata e poi legata ad un albero a Villa Borghese. "Qui al calare del sole regna il degrado. Si ritrovano clochard e sbandati che si fanno dispetti, ripicche e violenze tra di loro" racconta un frequentatore del parco.

situazionale ed ambientale sono, quindi, sicuramente necessarie, ma assolutamente non sufficienti: devono, infatti, essere accompagnate da politiche sociali volte all'eliminazione di tutti quei fattori che provocano disagio negli individui. E ponendo l'attenzione sulle prime forme di prevenzione descritte, la pianificazione dovrebbe agire su una serie di livelli: riqualificare lo spazio fisico, sostenere "la vitalità", contribuire alla mobilitazione della comunità, collaborare con le forze dell'ordine. Obiettivi raggiungibili agendo sulla struttura e sul disegno delle aree ed intervenendo sull'arredo urbano, sulla rete stradale, sul sistema dei servizi e dei trasporti pubblici [18].

2.1. "Il giorno che non vedrete più il Colosseo" [19]

Ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, la Repubblica deve rimuovere quegli ostacoli che impediscono l'uguaglianza dei cittadini. L'edilizia popolare e, più in generale, il patrimonio immobiliare pubblico, nonostante le criticità che posseggono, costituiscono strumenti fondamentali per disincentivare le disuguaglianze e promuovere il sentimento di solidarietà.

A partire dagli anni Novanta l'accento è stato posto sul fenomeno della privatizzazione [20, 21, 22, 23] e sono state enfatizzate le conseguenze che avrebbe prodotto: riduzione dell'ammontare del debito pubblico e sviluppo territoriale. Tale politica ha, tuttavia, anche dei risvolti negativi: alienare il patrimonio significa non ricercare attivamente i modi e le azioni che siano in grado di mantenere integra la capacità di assolvere i compiti ai quali il mercato non provvede adeguatamente. Vendere, attraverso una politica frettolosa ed occasionale, è il "sintomo di un impoverimento civile" [19].

I beni pubblici sono, infatti, la testimonianza tangibile dell'esistenza di una comunità previdente nei confronti del rischio sociale, economico e ambientale.

Devono costituire una risorsa strategica e non un fardello. La produzione ed il disegno dello spazio pubblico, aperto ed accessibile, attrattivo e multifunzionale, assumono un ruolo centrale per immaginare una nuova qualità dell'abitare nel contemporaneo e promuovere le trasformazioni territoriali.

Divengono riferimenti stabili nei processi di trasformazione finalizzati alla rigenerazione [24] delle aree abbandonate, degradate e marginali; nella realizzazione di infrastrutture; nella riqualificazione ambientale e nella valorizzazione paesaggistica [25].

Come descritto, a causa del "disordine minore", degli atti di inciviltà e delle condotte delinquenziali, le società contemporanee si sentono minacciate, in costante pericolo, tormentate da paure ed incertezze e, per tali ragioni, hanno bisogno di sicurezza. Ma quale soggetto istituzio-

nale deve provvedere a tale necessità? Il secondo comma, lettera h), dell'articolo 117 della Costituzione fornisce una risposta: "lo Stato ha legislazione esclusiva in materia di ordine pubblico e sicurezza"⁵ [26], ad esclusione della polizia amministrativa⁶ [27].

Si può constatare, quindi, come l'Assemblea Costituente, pur essendo consapevole della peculiarità di suddetta nozione, abbia, egualmente, affidato a tale Soggetto la "sicurezza" priva di aggettivi; senza prevedere, però, che possa e debba essere attuata soltanto ed unicamente dallo Stato stesso; questi può, infatti, chiamare in corresponsabilità altre istituzioni centrali e locali, ed i privati cittadini, in forma singola o associata, nell'ambito dei principi di lealtà, di sussidiarietà, di complementarità e di coordinamento anche a livello territoriale [28].

Occorre, in altri termini, una reale e leale interconnessione strategica ed operativa, sollecitando il coinvolgimento contestuale dei molteplici operatori, sulla base del pluralismo delle competenze e delle responsabilità, nonché coniugando le azioni pubbliche con quelle private, secondo i principi della solidarietà, della non sovrapposizione e dell'integrazione equilibrata dei diversi livelli d'intervento. La sicurezza urbana, ad esempio, non può essere etichettata superficialmente come una questione nazionale, ma deve, necessariamente, localizzarsi sul territorio [29].

In egual misura, però, non si può evitare di sottolineare come la progettualità necessiti, e sempre, di un centro motore. Lo Stato opera e si muove come coordinatore e regista di tutte le iniziative d'ampio respiro; potendo, ad esempio, individuare le cause del degrado e del disagio sociale e decidere di intervenire dal "centro" ovvero attraverso i propri rappresentanti territoriali: Prefetto, Questore, Sindaco [30, 31], in qualità di ufficiale di Governo [32]. In un sistema integrato, i "protocolli di intesa e di legalità", le "convenzioni" ed i "patti per la sicurezza"⁷ costituiscono strumenti in grado di perseguire l'ordine pubblico. In particolar modo, gli ultimi citati rappresentano un nuovo modello operativo che si pone come obiettivo quello di favorire la collaborazione tra istituzioni centrali e periferiche attraverso la definizione strategica e condivisa di linee sinergiche di azione.

Il Patto tra il Ministero dell'Interno e l'A.N.C.I. [Associazione Nazionale Comuni Italiani] pone in rilievo l'esigenza di garantire ai cittadini il diritto di vivere in assenza di rischi⁸; necessità realizzabile abbattendo le manifestazioni dell'illegalità e assicurando la partecipazione concreta di tutte le istituzioni, locali e non, in una prospettiva di corresponsabilità.

La "sicurezza", come oggetto di una specifica disciplina legislativa, fa ingresso nell'ordinamento regionale con la riforma del Titolo V della Costituzione [33]. La prima legge è quella del Lazio del 5 Luglio 2001 n.15: per contrastare

⁵ Sentenza 218/1988 della Corte Costituzionale.

⁶ Articolo 159 del decreto legislativo 112/1998.

⁷ Articolo 5 del Decreto Legge 20 Febbraio 2017 n.14 coordinato con la legge di conversione 18 aprile 2017, n. 48.

⁸ Articolo 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

i fenomeni di illegalità è necessario realizzare forme di prevenzione sociale (inclusione, promozione di iniziative finalizzate all'educazione alla legalità nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università; seminari destinati agli operatori delle organizzazioni e delle associazioni del volontariato) ed ambientale (riqualificazione delle aree degradate⁹).

Ma non si ritiene di poterne enfatizzare, oltre misura, la portata innovativa.

Nel corso di questi ultimi anni, si è potuto osservare il compimento di determinate politiche sociali e di una pianificazione volta alla riqualificazione delle aree periferiche e alla creazione, in tutte le zone urbane ed extraurbane, di una varietà funzionale e di utenti? Il legislatore ha individuato le strutture architettoniche maggiormente idonee per contrastare le condotte devianti o i comportamenti criminali? Risposte di segno negativo sembrano imporsi con evidenza.

3. La silenziosa voce degli esclusi

Si è cercato di osservare con gli occhi degli esperti i fenomeni che caratterizzano i "quartieri dormitorio".

Si è tentato di fornire un quadro della disciplina normativa. Si è analizzata la dottrina, le considerazioni di Jane Jacobs, le teorizzazioni di Oscar Newman, le pratiche progettuali di Alice Coleman. Tutto questo è indubbiamente necessario ma assolutamente non sufficiente.

Solo chi vive - "sopravvive" - in queste realtà ha il diritto di parlarne, evidenziarne le criticità, le necessità, le mancanze strutturali; può concretamente favorire la previsione di interventi legislativi; ha la facoltà di condannare l'approccio usato dai media nel descrivere tali contesti sociali ed ambientali; può ritenere che l'occupazione abusiva "non costituisca", sempre, una fattispecie di reato. L'intento è, quindi, quello di analizzare il fenomeno in esame non con gli occhi degli esperti e degli studiosi, sguardo tanto professionale quanto estraneo ed esterno, ma con l'insoddisfazione, la rabbia, il senso di ingiustizia e, allo stesso tempo, la volontà di cambiamento ed il sentimento di solidarietà, propri delle donne e degli uomini che abitano in tali realtà urbane.

Per siffatte ragioni si è deciso di somministrare un'intervista¹⁰ a due abitanti di Tor Bella Monaca¹¹, una delle aree marginali della città di Roma (vedi Fig. 1).



Fig. 1 - Edifici di ERP a Tor Bella Monaca
(fonte A. Arena)

"Questo tipo di passato, non è solo mio. È una storia di tutti." È il primo dato che emerge dalle testimonianze raccolte: un trascorso difficile, caratterizzato da episodi di violenza e di etichettamento.

I preziosissimi contributi, infatti, sono stati forniti da una giovane donna di ventisette anni, senza precedenti penali e con un trascorso pesante.

"Tutto il mio percorso è stato caratterizzato dalle necessità: dalla necessità di lottare per il sacrificio di una vita normale, dall'esigenza di trattenere la cattiveria, e, nell'ultimo periodo, dalla volontà di far vivere mia figlia in una condizione di serenità o quantomeno di tranquillità".

Per quest'ultima ragione, ha deciso di occupare abusivamente una casa popolare situata a Tor Bella Monaca, rimasta "vuota" dopo l'arresto della legittima assegnataria. *"Ho occupato e poi sono andata dai Vigili per denunciarmi. Sono state intraprese due azioni una di carattere amministrativo, dovrei pagare venticinque mila Euro, e una penale. Attualmente ci vivo con mia figlia e, con estreme difficoltà, inizia ad assumere le sembianze di una casa"*. Degrado, insicurezza e voglia di normalità.

Sono le parole ripetute più di frequente anche dal secondo soggetto intervistato, una giovane ragazza - G - di venticinque anni, senza precedenti penali, anch'essa residente in una casa popolare di Tor Bella Monaca.

⁹ Anche altre realtà regionali hanno affrontato tale materia (Legge Regione Toscana 38/2001; Legge Regione Veneto 9/2002; Legge Regione Emilia Romagna 24/2003).

¹⁰ Il metodo dell'intervista si basa sull'incontro di un soggetto con l'intervistatore, e può essere condotta "faccia a faccia", per telefono o per via telematica. Il 7 Dicembre 2017 sono stata accolta a casa (un alloggio di ERP occupato abusivamente) di L., giovane donna di 27 anni, senza precedenti penali. Le ho somministrato 9 domande che mi hanno consentito di ricostruire la vicenda relativa all'avviso di sfratto, di affrontare alcune tematiche "calde" (come si vive il rapporto con lo "straniero"; se e cosa si condanna dell'approccio usato dai media; di quali interventi avrebbe bisogno tale realtà territoriale) e soprattutto di conoscere la sua difficile ma coraggiosa vita. Ho poi avuto la possibilità e l'onore di poter porre le domande anche ad un'altra giovane donna - G. di 25 anni - sempre residente in un alloggio di ERP di Tor Bella Monaca. Le testimonianze si sono concluse con una descrizione della borgata e con un giro che mi ha permesso di osservare il degrado, l'assenza delle istituzioni, l'incuria dei luoghi, il problema della raccolta dei rifiuti, il mancato funzionamento del trasporto pubblico, ma anche di ammirare le attività dei residenti, l'importanza della comunità, le forme di rigenerazione urbana.

¹¹ Tor Bella Monaca (VI Municipio) è una borgata di trentamila abitanti situata nella periferia Sud di Roma. Il 30% dei residenti ha (overo ha avuto) un contenzioso con la giustizia. È il regno delle case popolari nelle quali sono state ammassate, a causa di un'assegnazione fatta di punti e graduatorie, le storie più difficili di disagio sociale. Il degrado e le problematiche ad esso connesse (come gli alti tassi di disoccupazione e di evasione scolastica che si registrano) sono, quindi, causa e conseguenza di interventi normativi assenti o non pienamente coerenti ed adeguati alle esigenze di tale realtà territoriale; sono il prodotto di scelte urbanistiche ed architettoniche quantomeno discutibili.

“Ti accorgi subito che non c'è niente. Siamo abbandonati da Dio e dagli uomini. Facciamo un'immensa fatica a trattenere la cattiveria e lo Stato che fa? Manda le “guardie””. Le donne e gli uomini residenti in tali contesti si sentono abbandonati e traditi sia dalle istituzioni che dai media: “sai come la definiamo la TV? La bugiarda”.

“Qui il rispetto è tutto, ed è tutto perché non c'è altro.

Il giornalista non deve mostrare le piazze di spaccio, perché di questo se ne devono occupare le forze dell'ordine; se le fa vedere, succede come a San Basilio o come a Ostia. Dovrebbe concentrarsi sulle mancanze strutturali, sull'assenza di dignità e di qualsiasi forma di bellezza dei padiglioni (gli edifici dell'ERP), sulle carenze di servizi, di spazi pubblici curati, ma soprattutto deve dire che c'è la brava gente. La bugiarda fa vedere che a Tor Bella Monaca di bello non c'è niente. Le strutture non sono belle, la maggior parte delle persone sì”.

I. e G. descrivono il fenomeno dell'uso di sostanze stupefacenti: *“la maggior parte dei ragazzi si droga e, molti, spacciano”.*

Anche in questo caso si assiste ad una forte denuncia nei confronti delle istituzioni e dei media: sono colpevoli di concentrarsi solo sul fenomeno e non sulle cause che ne provocano il verificarsi.

Un adolescente di tale borgata non ha stimoli: *“ha la comitiva e l'arte di arrangiarsi. Perché qui ci arrangiamo in tutto. Dobbiamo sempre inventarci qualcosa. Vedi? Le finestre non avevano i vetri e ho dovuto metterci un telo di plastica”.*

“Mia madre avrebbe voluto vedermi volare via, ma qui ti tarpano le ali: se nasci angelo o diventi demone o diventi demone e non a causa di ciò che sei, ma per colpa di quello che vogliono che tu sia”.

Il quadro sociale ed ambientale descritto attraverso il sincero e prezioso contributo di I. e G. è drammaticamente confermato dai dati statistici forniti dalla Città Metropolitana di Roma Capitale¹²: il territorio appare molto complesso [34], sia dal punto di vista demografico, per la numerosità e la distribuzione degli individui, sia dal punto di vista della dislocazione e della qualità degli ambienti urbani [35]. Si è ritenuto, allora, indispensabile introdurre degli indicatori che permettessero di valutare in maniera sintetica, ma con adeguato dettaglio territoriale, la potenziale esposizione a disagio sociale e al rischio emarginazione. Sono stati ideati, a tal fine, due indici, quello del Disagio Sociale (IDS)¹³ e quello del Disagio Edilizio (IDE)¹⁴ che considerano la condizione sociale, occupazionale e di scolarizzazione degli individui nonché la valutazione dell'habitat urbano.

Purtroppo, come prevedibile, il VI Municipio è quello con i più alti Indici di Disagio Sociale e di Disagio Edilizio.

Incrociando le testimonianze raccolte con le conclusioni del Capo della polizia Franco Gabrielli¹⁵ con i dati del *“Primo Rapporto Statistico sull'area romana”*, si giunge ad una importante conclusione, dalla quale si è, provocatoriamente, partiti: limitarsi a constatare il *“ritorno delle classi pericolose”* facendo degli abitanti delle zone periferiche l'oggetto della questione sociale, significa operare una straordinaria condensazione della problematica globale dei comportamenti devianti e delinquenziali.

Significa *“criminalizzare la povertà”*. Ma bisogna tenere sempre a mente che causa e conseguenza di ciò è l'evitare di prendere in considerazione l'insieme dei reali fattori che sono all'origine delle condotte antisociali e criminali.

4. Conclusioni

Pier Paolo Pasolini riteneva che la periferia potesse essere considerata come *“una corona di spine che cinge la città”*. Definizione cruda ma folgorante, e non solo per l'evocazione dell'asprezza e del dolore che accompagnano l'idea della spina, ma per l'immagine della corona. La periferia, quindi, come contraddizione. Una contraddizione caratterizzata da problematiche che hanno una lunga storia, vengono da lontano, sono profonde, radicate nella coscienza comune, producono sentimenti contrari: rassegnazione per chi le vive e le subisce, [pre]-giudizio in chi si limita ad osservarle.

Nonostante questo, si ritiene che tali fenomeni possano subire dei miglioramenti. Il problema non consiste nell'individuare le criticità, che, al contrario risultano essere chiare ed evidenti – risiedono nel degrado, nelle problematiche ad esso connesse (carenze di servizi pubblici, di luoghi di incontro, di prospettive di condivisione) e nei fenomeni quali l'emarginazione, l'etichettamento, la disoccupazione, l'assenza di stimoli, di opportunità - bensì nel trovare soluzioni.

La ricerca nasce proprio da questa esigenza, dalla necessità di trovare soluzioni che possano essere il più possibile concrete ed efficaci: si ritiene che una tanto eventuale - allo stato degli atti - quanto desiderata applicazione della Teoria del Design Ambientale rappresenterebbe un valido strumento di contrasto dei comportamenti devianti o, addirittura, criminali; infatti solo una contestuale realizzazione di forme di prevenzione di carattere ambientale ed in senso sociale produrrebbe un effetto significativo e risultati duraturi.

¹² Primo Rapporto Statistico sull'area romana.

¹³ Attraverso l'IDS si fornisce una misura della criticità socio-occupazionale in un determinato contesto urbano. Per la costruzione dell'indice sono stati presi in considerazione: il tasso di scolarizzazione; il tasso di concentrazione giovanile (rapporto tra popolazione totale e ragazzi under 25), il tasso di occupazione e quello di disoccupazione.

¹⁴ L'IDE è utile per analizzare la situazione abitativa e la qualità dell'ambiente urbano, facendo riferimento alle condizioni di deficit degli edifici. È determinato dal rapporto tra gli edifici residenziali in uno stato di conservazione pessimo o mediocre e il totale degli edifici residenziali in una determinata area.

¹⁵ Pochi mesi fa, ha affermato - nel corso dell'audizione nella Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie - che le quattro aree più a rischio di Roma sono San Basilio, Tor Sapienza, Ponte di Nona e Tor Bella Monaca.

Non si può continuare a sostenere che le condotte anti-sociali siano caratteristiche biologiche di determinate persone; non si ritiene corretto criminalizzare la povertà.

Si è cercato di mettere in evidenza la drammatica attualità dei temi trattati e le conseguenti proposte delle istituzioni; proposte che integrano coerentemente le previsioni legislative già presenti.

Per perseguire il "diritto alla sicurezza" sono stati previsti un rafforzamento dei dispositivi di sorveglianza passiva e un aumento considerevole delle unità delle Forze dell'Ordine. Da tali scelte emerge prepotentemente l'idea che una città controllata sia una città sicura. In una dimensione diametralmente opposta questo progetto, partendo dall'analisi della dottrina, passando per uno studio delle leggi e della giurisprudenza e concludendo con l'osservazione di dati statistici e con l'ascolto di riflessioni dirette, è giunto a diverse conclusioni: una rete capillare di strumenti di sorveglianza non riduce il fenomeno criminale, in quanto sono le cause sociali e le caratteristiche dell'ambiente a condizionare il comportamento del soggetto. Si denuncia, quindi, assolutamente necessario ed urgente un intervento legislativo che rimandi esplicitamente all'approccio del *Crime Prevention Through Environmental Design*. La sicurezza è, infatti, affrontata troppo spesso, in Italia, con modalità estranee alla previsione di politiche sociali e al sistema del governo del territorio: "la disciplina urbanistica non contempla piani o altri strumenti di pianificazione esplicitamente orientati alla sicurezza come, invece, avviene in altre esperienze legislative" [36].

Il degrado è un sentimento negativo che lacera soprattutto gli abitanti dell'Edilizia Residenziale Pubblica. Si auspica, perciò, un intervento di riqualificazione delle case popolari, sia per rigenerare le strutture già esistenti sia per crearne di nuove.

Preme una precisazione: quanto appena descritto è assolutamente necessario ma non sufficiente: finché i criteri di assegnazione degli alloggi si baseranno esclusivamente sul reddito, le problematiche che attanagliano le zone di ERP non verranno mai meno: continueranno a formarsi quartieri mono-utenti, privi cioè di quella mixité necessaria per ridurre il sentimento di insicurezza e per realizzare una forma di controllo spontaneo.

Affinché non si vengano a creare zone rinchiuse in un territorio confinato di popolazione svantaggiata si potrebbe prestare attenzione, come primo accorgimento, alla distribuzione dell'edilizia pubblica. Ciò veniva analizzato dall'antropologa statunitense, Jane Jacobs, diverse decine di anni fa: riteneva che fosse preferibile creare piccole unità di costruzioni popolari diffuse su tutto il territorio urbano, piuttosto che concentrarle in un solo luogo ampio e confinato. Possiamo concludere affermando che la prevenzione del crimine attraverso la progettazione urbana sia una forma di prevenzione ambientale e sociale, non finalizzata esclusivamente a diminuire le possibilità concrete e materiali di commettere un atto delinquenziale,

ma volta anche a ridurre tutti quei fattori che causano disagio sociale. Solo quando (e se) questi interventi si concretizzeranno, potrà venire meno l'idea dei "quartieri dormitorio" come luoghi necessari per delocalizzare lo spaccio e quelle problematiche riconducibili all'emarginazione sociale. Soltanto in tal modo la periferia potrà essere una corona che cinge la città. *Una corona senza più spine* (vedi Fig. 2).



Fig.1 - Veduta di Tor Bella Monaca
(fonte A. Arena)

Bibliografia

- [1] Ciappi S., *Periferie dell'Impero. Poteri globali e controllo sociale*, pp. 170-174, Deriveapprodi, Roma, 2003
- [2] Castel R., *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, pp. 40-50, Einaudi, Torino, 2011
- [3] Pajno A., *La "sicurezza urbana" tra poteri impliciti e inflazione normativa*. In: Pajno A.: *La sicurezza urbana*, pp. 9-58, Maggioli, Milano, 2010
- [4] Chiesi L., *Le inciviltà: degrado urbano e insicurezza*. In: Selmini R.: *La sicurezza urbana*, pp. 129-140, Il Mulino, Bologna, 2004
- [5] Franzè A., *Prevenzione di polizia in un quartiere storico: la visione "classica" di un commissariato*. In: Battistelli F.: *La fabbrica della sicurezza*, pp. 121-147, FrancoAngeli, Milano, 2008
- [6] Basso S., Marchigiani E., *Per un diverso progetto urbano: pratiche, progetti e strategie per la trasformazione e la manutenzione del capitale territoriale*. In: Russo M.: *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, pp. 227-238, Donzelli, Roma, 2014
- [7] Ciappi S., *La costruzione del ghetto. Appunti di criminologia critica*. In: Ciappi S.: *Periferie dell'Impero. Poteri globali e controllo sociale*, pp. 114-117, Deriveapprodi, Roma, 2003
- [8] Jacobs J., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, pp. 28-81, pp. 133-272, pp. 301-316, pp. 368-379, Einaudi, Torino, 1969
- [9] Niemeyer O., *Il mondo è ingiusto*, pp. 9-33, Mondadori, Milano, 2012
- [10] Lefebvre H., *Il diritto alla città*, pp. 47-82, pp. 91-105, pp. 130-138, Ombre Corte, Verona, 2014
- [11] Magatti M., *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, pp. 5-36, Il Mulino, Bologna, 2007
- [12] Tosco C., *Il paesaggio come storia*, pp. 7-12, Il Mulino, Bologna, 2017
- [13] Bauman Z., *La società dell'incertezza*, pp. 7-26, pp. 99-126, Il Mulino, Bologna, 2014

- [14] Battistelli F., *La fabbrica della sicurezza*, pp. 15-46, FrancoAngeli, Milano, 2016
- [15] Farriggina F., *Prevenzione di polizia e prevenzione sociale in un quartiere periferico*. In: Battistelli F.: *La fabbrica della sicurezza*, pp. 95-120, FrancoAngeli, Milano, 2008
- [16] Bauman Z., *La società dell'incertezza*, pp. 7-26, pp. 99-126, Il Mulino, Bologna, 2014
- [17] Amendola G., *Paure in città*, Liguori, Napoli, 2003
- [18] Bobbio R., Brunetta G., *La cura del territorio come forma di sviluppo. Il tema e la discussione*. In: Russo M.: *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, pp. 201-2018, Donzelli, Roma, 2014
- [19] Belli A., Gaeta L., Savoldi P., *Il giorno che non vedrete più il Colosseo*. In: Russo M.: *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, pp. 221-225, Donzelli, Roma, 2014
- [20] Bonelli F., Roli M., *Privatizzazioni*. In: *Encl. Dir., Agg. IV*, Milano, 2000
- [21] Bonelli F., *Il Codice delle Privatizzazioni nazionali e locali*, Giuffrè, Milano, 2003
- [22] Ammannati L., *La privatizzazione delle imprese pubbliche in Italia*, Giuffrè, Milano, 1995.
- [23] Capitelli P., *Le privatizzazioni: linee evolutive e analisi critica dei modelli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2007
- [24] Formato E., Russo M., *Spazi pubblici - paesaggi comuni: un progetto per la rigenerazione urbana*. In: Russo M.: *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, pp. 283-289, Donzelli, Roma, 2014
- [25] Chiesi L., *Le inciviltà: degrado urbano e insicurezza in Selmini R.*, *La sicurezza urbana*, pp. 129-140, Il Mulino, Bologna, 2004
- [26] Napoletano R., *La Pubblica Sicurezza e la Sicurezza Privata*, pp. 11-19, pp. 27-64, pp. 71-102, pp. 138-195, Pensa Multimedia, Lecce, 2008
- [27] Famiglietti F., *La polizia amministrativa in senso stretto [o polizia amministrativa tout court], polizia amministrativa locale, [servizio di] polizia locale*. In: Caringella F., Iannuzzi A., *Manuale di diritto di pubblica sicurezza*, pp. 108-114, DIKE, Roma, 2013
- [28] Pavarini M., *Società, culture, città e domande di sicurezza*. In: Frat-tasi B., Ricci M., Santangelo S.: *Costruire la sicurezza della città. Società, istituzioni, competenze*, pp. 28-44, Carocci, Roma, 2011
- [29] Civitarese Matteucci S., Urbani P., *Diritto Urbanistico. Organizzazione e rapporti*, pp. 175-186, Giappichelli, Torino, 2017
- [30] Famiglietti F., *Lo sviluppo delle politiche sulla sicurezza tra partecipazione ed integrazione*. In: Caringella F., Iannuzzi A.: *Manuale di diritto di pubblica sicurezza*, pp. 225-243, Dike, Roma, 2017
- [31] Iaricci G.P., *Istituzioni di diritto pubblico*, pp. 541-550, Maggioli, Milano, 2014
- [32] Angelini F., *Ordine Pubblico in Cassese S. Dizionario di Diritto Pubblica*, Giuffrè, Milano, 2006
- [33] Musumeci A., *Sicurezza e ordinamento regionale: una analisi comparata della legislazione regionale*. In: Pajno A.: *La sicurezza urbana*, pp. 76-110, Maggioli, Milano, 2010
- [34] Farina M., Villani L., *Borgate romane. Storia e forma urbana*, pp. 9-48, pp. 91-134, Libria, Melfi, 2017
- [35] Mariano C., *Il caso di Roma: possibili ambiti di sperimentazione dell'autocostruzione*. In: Ferretti V.L., Mariano C.: *La città dimenticata. Una proposta per l'emergenza abitativa*, Prospettiva, Civitavecchia, 2014
- [36] Chiodi S., *Spazio pubblico e sicurezza. Le relazioni tra la pianificazione urbanistica e la prevenzione del crimine*. In: Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2, pp. 1-3, 2013

